



COME RESTARE UMANI IN UN MONDO DISUMANO

PRATICHE DI MEDIAZIONE E RISOLUZIONE DEI CONFLITTI

A CURA DI MARIELLA RINAUDO E ISABELLA TONDO

Elogio dell'indiscrezione

«SONO UOMO, NIENTE DI UMANO RITENGO MI SIA ESTRANEO» ... PIUTTOSTO CHE UN ELOGIO DELL'ESSERE UOMO, O DELLA UMANITÀ, COME DI SOLITO VIENE INTERPRETATO, QUESTO VERSO COSTITUISCE UN ELOGIO DELLA **INDISCREZIONE** FRA UOMINI. CREMETE RIVENDICA PER SÉ LA POSSIBILITÀ DI "ECCEDERE" NELLA COMUNICAZIONE **INTERUMANA** SULLA BASE DEL PRINCIPIO CHE GLI UOMINI POSSONO, ANZI DEBBONO, OCCUPARSI DI TUTTO CIÒ CHE È UMANO. CIÒ CHE DEFINIAMO "INDISCREZIONE" INFATTI CORRISPONDE PER L'APPUNTO A UN "ECESSO" DI COMUNICAZIONE CON GLI ALTRI: TANTO QUANTO IL "MALINTESO" CONSISTE INVERSAMENTE IN UN DIFETTO DELLA MEDESIMA COMUNICAZIONE. QUESTO VERSO PARADIGMATICO, CHE TANTE VOLTE, NEL CORSO DELLA NOSTRA STORIA CULTURALE, HA FONDATO LA CARATTERIZZAZIONE STESSA DI CIÒ CHE È "UMANO", NASCE DUNQUE COME INVITO NON SOLO ALLA COMUNICAZIONE FRA GLI UOMINI, MA PIUTTOSTO AL SUO ECESSO, ALLA **INDISCREZIONE**: AL **SUPERAMENTO DELLE BARRIERE** IN NOME DELLA COMUNE "UMANITÀ" (M. BETTINI, *HOMO SUM*, TORINO, 2019, PP. 104-105)



BELL HOOKS

INSEGNARE A TRASGREDIRE

L'educazione come
pratica della libertà

 MELTEMI

CULTURE RADICALI

“PER EDUCARE ALLA LIBERTÀ DOBBIAMO SFIDARE E CAMBIARE IL MODO IN CUI SI PENSA AL PROCESSO PEDAGOGICO ... CAMBIARE LE STRUTTURE ESISTENTI È TERRIBILMENTE DIFFICILE, PERCHÉ L'ABITUDINE ALLA REPRESSIONE È LA NORMA ... L'APPRENDIMENTO È IL LUOGO IN CUI È POSSIBILE CREARE IL PARADISO. L'AULA, CON TUTTI I SUOI LIMITI, RIMANE UN LUOGO DI POSSIBILITÀ. L'INSEGNAMENTO RENDE POSSIBILI LE TRASGRESSIONI - UN MOVIMENTO CONTRO E OLTRE I CONFINI - PER POTER PENSARE, RIPENSARE E CREARE NUOVE VISIONI. È QUEL MOVIMENTO CHE RENDE L'EDUCAZIONE LA PRATICA DELLA LIBERTÀ”

"«STORIA» È LA STORIA DI GUERRA E «CONFLITTO» È SINONIMO DI VIOLENZA",
MA SI RINTRACCIANO "PRATICHE PACIFICHE, AD OPERA DI UNA FIGURA TERZA, DI
SUPERAMENTO DEI CONFLITTI. ESSE SFUGGONO ALL'EVENTO COME È ABITUATA A
CONCEPIRLO LA STORIA, OVVERO NELLA SUA FORMA VIOLENTA (CHE SI TRATTI DI
VIOLENZA FISICA, VERBALE O PSICOLOGICA, NON IMPORTA); DIVENTANO VISIBILI,
PERÒ, DAVANTI ALL'INDAGINE INTERESSATA A INDIVIDUARE COME LE DINAMICHE
NON VIOLENTE POSSANO ESSERE MOTORE DELLA STORIA NON MENO DI QUELLE
VIOLENTE E COME LA LORO GESTIONE SIA UNA RISORSA A DISPOSIZIONE DI
TUTTI E TUTTE ... LA **MEDIETÀ (MÉSON)** E LA **COMUNITÀ (KOINÒN)** ... SONO LE
PRATICHE DI **COSTRUZIONE DELLA RELAZIONE SOCIALE** TRA DUE PARTI AD OPERA DI
UN'ALTRA (ESSA, APPUNTO, MEDIA E COMUNE), CHE PUÒ SIA ESSERE ESTERNA AI
DUE CAMPI IN CONTRASTO SIA PROVENIRE DA UNO DI ESSI" (A. COZZO, «NEL
MEZZO». MICROFISICA DELLA MEDIAZIONE NEL MONDO GRECO ANTICO, PISA
2014)

"«PORRE NEL MEZZO» QUALCOSA (COME PUBBLICO)
SIGNIFICA NON «PORRE UGUALMENTE LONTANO DA
TUTTI», BENSÌ «PORRE A DISPOSIZIONE DI TUTTI»: IL
MEZZO COSTITUISCE CIÒ CHE È, POTENZIALMENTE O IN
ATTO, IN COMUNE."

Il ruolo delle donne in tempo di guerra nel mondo antico

Diverse testimonianze smentiscono la vulgata visione del 'femminile' come passivamente irenico o imbelli:

- in alcuni casi si registra un'attiva partecipazione di donne a guerre in momenti di particolare pericolo per la città: a volte le donne rifiutano di essere sfollate, portano cibo e munizioni ai difensori, lanciano tegole dai tetti contro gli invasori o addirittura si travestono da soldati e stanno sulle mura, ben visibili ai nemici; insomma, esse non disdegnano il ricorso alla violenza e preferiscono la guerra e addirittura la morte alla sottomissione
- in altri casi si registrano pratiche attive della mediazione o della interposizione fra due parti

Antigone di fronte a Creonte, Vaso attico e figure rosse, 400 a.C.



Aristofane, *Lisistrata*, 1114-1118

(Lisistrata si rivolge alla Tregua, Διαλλαγή) "Dov'è la Tregua? Va' a prendere gli Spartani; ma non con mano aspra (χαλεπή) e superba (αὐθαδική), o sgarbatamente (ἀμαθῶς), come hanno sempre fatto i nostri; al contrario con quella gentilezza (οἰκείως) che è naturale nelle donne".

Euripide, *Fenicie*, 452-468

(Giocasta) "La fretta non porta giustizia. Invece i discorsi lenti portano alla massima sapienza. Smetti lo sguardo terribile (*δεινὸν ὄμμα*) e i soffi dell'ira (*θυμοῦ πνοάς*): perché non vedi la testa tagliata della Gorgone, ma tuo fratello che è venuto. E tu, Polinice, volgi il viso verso tuo fratello: infatti, incontrandolo con gli occhi (*ἐς γὰρ ταῦτὸν ὄμμασιν βλέπων*), parlerai e riceverai meglio le sue parole. Voglio consigliarvi una cosa saggia (*σοφόν*): quando un caro, adirato (*θυμωθεὶς*) con un caro, essendo convenuto in uno stesso luogo, concede gli occhi agli occhi (*ὄμματ' ὄμμασιν διδῶ*), deve badare soltanto a ciò per cui è venuto, e dimenticare tutti i mali di prima. La parola dunque prima a te, o Polinice: tu infatti vieni guidando l'esercito dei Danai per avere, come dici, subito ingiustizia. E un dio sia giudice e conciliatore (*διαλλακτής*) dei mali".

Euripide, *Fenicie*, 1267-1283

Giocasta: [...] due prodi, due fratelli, i tuoi fratelli,
a capo basso vanno ora alla morte.
Tu li devi fermare, con tua madre
devi impedire loro di morire
l'uno ucciso dall'altro!

Antigone: Madre, madre,
quale nuovo terrore annunci ai tuoi
con le tue grida davanti al palazzo?

G. Figlia, è la vita dei tuoi due fratelli ...
e tra poco non c'è più!

A. No! Che dici?

G. Sono piantati l'uno contro l'altro
per battersi in duello.

A. Ohimè, o madre,
che stai per dirmi?

G. Quel che tu non ami!
Vieni ora con me!

A. E dove? E lascio
le mie stanze?

G. Al campo.

A. Per espormi
agli occhi della folla? Ne ho vergogna.

G. Hai altro che pensare alla vergogna!

A. Che devo fare?

G. Rimettere pace
tra i due fratelli (*συγγόνων λύσεις ἔρην*).

A. E in che modo, madre?

G. Cadendo ai loro piedi, con me (*προσπίτνουσ' ἐμοῦ
μέτα*).

A. Guidami,
andiamo al campo. Non c'è tempo
da perdere.

G. Su, presto, presto, figlia!
Perché, se arrivo prima che i miei figli
scaglino l'aste, la mia vita è salva.

Ma se muoiono, anch'io morirò con loro (*θανοῦσι δ'
αὐτοῖς συνθανοῦσα κείσομαι*).

Giovanni Silvagni, *Disfida di Eteocle e Polinice*, 1820,
(Accademia di S. Luca, Roma)



Plutarco, *Virtù di donne*, 246b-d

Tra i Celti, prima che valicassero le Alpi e si stabilissero in quella regione d'Italia dove abitano tuttora, era sorta una contesa terribile e violentissima (στάσις ... δεινὴ καὶ δυσκατάπαυστος), che degenerò in una guerra civile. Le donne allora, interpostesi tra le armi e affrontando le controversie, arbitrarono e deliberarono in maniera così giusta che ne sorse una meravigliosa concordia generale, sia tra le città, sia tra le famiglie (ἐν μέσῳ τῶν ὄπλων γενόμεναι καὶ παραλαβοῦσαι τὰ νείκη διήτησαν οὕτως ἀμέμπως καὶ διέκριναν, ὥστε φιλίαν πᾶσι θαυμαστὴν καὶ κατὰ πόλεις καὶ κατ' οἴκους γενέσθαι πρὸς πάντα). In seguito a ciò i Celti decisero di consultarsi, in pace e in guerra, con le donne, e di risolvere le controversie con gli alleati attraverso la loro mediazione (τὰ πρὸς τοὺς συμμάχους ἀμφίβολα δι' ἐκείνων βραβεύοντες). Infatti nei trattati con Annibale fecero scrivere che, nel caso in cui fossero stati i Celti ad accusare i Cartaginesi, sarebbero stati giudici i prefetti e gli strateghi cartaginesi in Iberia, ma se fossero stati i Cartaginesi a muovere accuse ai Celti, il giudizio sarebbe stato rimesso alle donne celtiche.

Livio, Ab urbe condita, I,11

Duplicique victoria ovantem Romulum Hersilia coniunx, precibus raptarum fatigata, orat ut parentibus earum det veniam et in civitatem accipiat; ita rem coalescere concordia posse. Facile impetratum. (...) Et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum.

.Livio, *Ab urbe condita*, I,11

Duplicique victoria ovantem Romulum Hersilia coniunx, **precibus** raptarum **fatigata**, **orat** ut parentibus earum det **veniam** et in civitatem **accipiat**; ita rem **coalescere** concordia posse. **Facile impetratum**. (...) Et Romam inde frequenter migratum est, a parentibus maxime ac propinquis raptarum.

Plutarco, Romolo, XIX, 4-9

(Ersilia) «Che cosa vi abbiamo fatto di male» dicevano, «quale dolore vi abbiamo arrecato, noi che abbiamo già sofferto e soffriamo terribili sventure? Fummo rapite con la violenza e illegalmente (βία καὶ παρανόμως) da quelli che ora ci possiedono; una volta rapite, fummo dimenticate da fratelli, padri, parenti, per tanto tempo che questo stesso tempo ci ha legate ai nostri peggiori nemici con vincoli strettissimi; e ora ci fa provare paura, quando combattono, per quelli che hanno commesso violenza e ingiustizia contro di noi (ὕπὲρ τῶν βιασαμένων καὶ παρανομησάντων), e ci fa piangere quando muoiono. Voi infatti non siete venuti a vendicarci contro i colpevoli quando eravamo ancora vergini, ma ora volete separare spose dai mariti e madri dai figli, portando a noi infelici un aiuto più doloroso di quell'abbandono e di quella trascuratezza (ἐκείνης τῆς ἀμελείας καὶ προδοσίας). Così fummo amate da costoro; così voi ora avete pietà di noi. Anche se combattete per un altro motivo, bisogna che smettiate, poiché, per mezzo nostro (δι' ἡμᾶς), siete diventati cognati, nonni, parenti. Se la guerra è per noi, portateci via con i vostri generi e i vostri nipoti, restituiteci i nostri padri e i nostri parenti, non toglieteci mariti e figli. Vi supplichiamo di non renderci di nuovo prigioniere».



Ersilia disse molte cose di questo genere e le altre pregavano; si fece una tregua e i capi si incontrarono per parlare. Nel frattempo le donne facevano conoscere i mariti e i figli ai padri e ai fratelli, portavano da bere e da mangiare a chi ne aveva bisogno, curavano i feriti portandoli nelle loro case; e facevano vedere come in casa fossero loro le padrone e come i mariti le rispettassero e le trattassero con ogni onore e affetto. Per questo ci si accordò (συντίθενται) che le donne che lo volevano vivessero con i loro mariti (τῶν μὲν γυναικῶν τὰς βουλομένας συνοικεῖν τοῖς ἔχουσιν) (...), che i Romani e i Sabini abitassero in comune la città (οἰκεῖν δὲ κοινῇ τὴν πόλιν), che questa fosse chiamata Roma in onore a Romolo ma tutti i Romani venissero chiamati Quiriti in onore alla patria di Tazio, e che questi due in comune (κοινῇ) regnassero e fossero capi dell'esercito.

Il Guercino, *Ersilia separa Romolo e Tazio*, 1642, (Louvre, Parigi)



Livio, *Ab urbe condita*, I,13



Tum sabinæ mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, crinibus passis scissaque veste, victo malis muliebri pavore, ausae se inter tela volantia inferre, ex transverso impetu facto dirimere infestas acies, dirimere iras, hinc patres hinc viros orantes ne se sanguine nefando soceri generique respergerent, ne parricidio macularent partus suos, nepotum illi, hi liberum progeniem. «Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, in nos vertite iras; nos causa belli, nos vulnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus».

Movent res cum multitudinem tum duces; silentium et
repentina fit quies; inde ad foedus faciendum duces
prodeunt; nec pacem modo, sed civitatem unam ex duabus
faciunt, regnum consociant; imperium omnem conferunt
Romam. Ita geminata urbe, ut Sabinis tamen aliquid daretur,
Quirites a Curibus appellati. (...). Ex bello tam tristi laeta
repente pax cariores Sabinas viris ac parentibus et ante
omnes Romulo ipsi fecit. Itaque cum populum in curias
triginta divideret, nomina earum curiis imposuit.

Livio, *Ab urbe condita*, I,13

Tum sabinae mulieres, quarum ex iniuria bellum ortum erat, **crinibus passis scissaque** veste, victo malis muliebri pavore, ausae **se inter tela** volantia **inferre**, **ex transverso** impetu facto **dirimere** infestas acies, **dirimere** iras, **hinc** patres **hinc** viros orantes ne se **sanguine nefando** soceri generique respergerent, ne **parricidio macularent** partus suos, nepotum illi, hi liberum progeniem. «Si adfinitatis inter vos, si conubii piget, **in nos vertite iras**; **nos** causa belli, **nos** vulnerum ac caedium viris ac parentibus sumus; melius peribimus quam sine alteris vestrum viduae aut orbae vivemus».

Plutarco, Romolo, XIX, 1-3

“Là, mentre si preparavano di nuovo a combattere, li trattenne (ἐπέσχε) uno spettacolo straordinario a vedersi e una visione che supera ogni possibilità di racconto (δεινὸν ἰδεῖν θέαμα καὶ λόγου κρείττων ὄψις). Furono viste infatti le figlie dei Sabini rapite slanciarsi (φερόμεναι) da ogni parte (ἀλλαχόθεν ἄλλαι) con grida e lamenti (μετὰ βοῆς καὶ ἀλαλαγμοῦ) tra le armi e i cadaveri (διὰ τῶν ὀπλῶν ... καὶ τῶν νεκρῶν) come fossero possedute da un dio, e andare verso i loro mariti e i padri, alcune portando fra le braccia i figliolotti, altre con i capelli sciolti davanti al viso (τὴν κόμην προϊσχύμεναι λελυμένην), e tutte invocare con i nomi più cari (τοῖς φιλτάτοις ὀνόμασι) ora i Sabini, ora i Romani. Entrambi [sott.: i popoli] dunque si commossero (ἐπεκλάσθησαν) e fecero spazio in modo che passassero nel mezzo (ἐν μέσῳ) dello schieramento; e nello stesso istante un lamento cominciò a diffondersi fra tutti, e ci fu molta commozione (οἶκτος) alla loro vista, ma ancora di più alle loro parole, giuste e franche, che terminavano in suppliche e preghiere (εἰς ἱκεσίαν καὶ δέησιν ἐκ δικαιολογίας καὶ παρρησίας τελευτῶντας)”.

Pietro da Cortona, *Ratto delle Sabine*, 1630 (Musei Capitolini, Roma)



Jacques-Louis David, *Le Sabine*, 1794 (Louvre, Parigi)



Sophie Scholl (1921-1943)

EROINA DELLA RESISTENZA NONVIOLENTA AL REGIME
NAZISTA, APPARTENENTE ALLA ROSA BIANCA



Ruth First (1925-1982)

Attivista sudafricana



Marla Ruzicka (1976-2005)

VOLONTARIA E PACIFISTA AMERICANA MORTA IN IRAQ



Marielle Franco (1979-2018)

POLITICA, SOCIOLOGA E ATTIVISTA BRASILIANA

*"ESSERE UNA DONNA NERA SIGNIFICA RESISTERE E
SOPRAVVIVERE, OGNI MOMENTO DELLA NOSTRA VITA"*



Eren Keskin (1959-)

Avvocata e attivista per i diritti umani in Turchia



Sara Lucaroni (1980-)

GIORNALISTA E ATTIVISTA ITALIANA, SI
È OCCUPATA DEL GENOCIDIO DEGLI YAZIDI





dipinto: Antigone cerca di seppellire Polynice. 1825. Sebastian Louis Guillaume Norblin

